**20.**

**Kant Immanuel** «*il coraggio di far uso del proprio intelletto*»

(1724-1804) **illuminismo**

Kant si dichiara illuminista. *Risposta alla domanda: che cos’è l’illuminismo?* (1784)

«*L’illuminismo è l’uscita dell’uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l’incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stesso è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro.* Sapere aude! *Abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza! È il motto dell’illuminismo*».

**L’illuminismo èl’età in cui l’uomo accetta il rischio del pensiero**. Occorre precisare: non età illuminata ma età illuministica (per il carattere infinito del sapere) «*Se ora si domanda: - Viviamo noi attualmente in una età illuminata? - dobbiamo rispondere: - No, bensì in un’età di illuminismo. Come stanno ora le cose, la condizione in base alla quale gli uomini presi in massa siano già in grado, o anche solo possano esser posti in grado di valersi sicuramente e bene del loro proprio intelletto nelle cose della religione, senza la guida di altri, è ancora molto lontana. Ma abbiamo evidenti segni che essi abbiano aperto il campo per lavorare a emanciparsi da tale stato e che gli ostacoli alla diffusione del generale illuminismo o all’uscita da una minorità a loro stessi imputabile diminuiscano a poco a poco*». L’intera filosofia di Kant si presenta come una filosofia critica, preliminare; non “illuminata” ma “illuministica”; non presenta sistemi di teorie specifiche già compattate in universi chiusi, ma è dedicata alla ricerca delle condizioni del buon uso delle facoltà del soggetto; «l'autocritica della ragione è la sua vera morale». (T.W. Adorno)

**Sono due i nemici classici della scelta a favore della ragione**: scetticismo e dogmatismo. Il moltiplicarsi di teorie e di posizioni tra loro spesso discordanti e in lotta genera le due opposte situazioni di dogmatismo dispotico e scetticismo anarchico. Tra loro opposte, si alimentano reciprocamente in quanto hanno come radice e come esito sfiducia e disaffezione per il pensiero.

**Opposti nemici e radice comune**. L'invito che Kant rivolge all'umanità, *Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza!,* si traduce immediatamente in diagnosi dei processi con cui l'uomo tende volontariamente a rimuovere da sé l'impegno a valersi del proprio intelletto. Kant non si limita a costatare e denunciare il mancato uso della ragione, a scrivere un appello in sua difesa, ma cerca i motivi che rendono tale assenza volontaria, responsabile e, addirittura, desiderata [come nel mito platonico della “caverna”]. Una lunga abitudine storica a usufruire dei servizi altrui e a delegare loro il compito di decidere e pensare per sé, a sentirsi impauriti di fronte al libero pensiero e a preferire ad esso l'atteggiamento di accettazione e di obbedienza è diventato tradizione e agisce ormai sull'uomo non più come fattore esterno, ma come impulso interno, quasi una seconda natura, che lo porta a sottrarsi alla fatica di pensare e al compito di servirsi della propria ragione. Instupidito e addomesticato, l'uomo preferisce il rifugio delle proprie abitudini, indotte e rassicuranti, al coraggio, rischioso nei propositi e incerto negli esiti, di sciogliere quei legami per muoversi liberamente. E quegli stessi che hanno impedito al pubblico di pensare finiranno per essere vittime della loro proibizione: «*Al riguardo è singolare vedere il pubblico, tenuto prima da essi sotto questo giogo, obbligarli poi a rimanervi, quando fosse stato liberato da quel giogo da quelli tra i suoi tutori che fossero essi stessi incapaci di ogni lume. Tanto è pericoloso seminare pregiudizi! Essi infatti finiscono per ricadere sui loro autori o sui successori dei loro autori*».

**3. un’avvertenza/consapevolezza generale e preliminare**. Il progetto di definire le condizioni del buon uso delle facoltà del soggetto ha una propria precarietà. «*Noi abbiamo fin qui non solo percorso il territorio dell’intelletto puro esaminandone con cura ogni parte; ma l’abbiamo anche misurato, e abbiamo in esso assegnato a ciascuna cosa il suo posto. Ma, questa terra è un’isola, chiusa dalla sua stessa natura entro confini immutabili. È la terra della verità (nome allettatore!), circondata da un vasto oceano tempestoso, impero proprio dell’apparenza dove nebbie grosse e ghiacci, prossimi a liquefarsi, danno a ogni istante l’illusione di nuove terre, e, incessantemente ingannando con vane speranze il navigante errabondo in cerca di nuove scoperte, lo traggono in avventure, alle quali egli non sa mai sottrarsi, e delle quali non può mai venire a capo*».